

ZADANKAI

Uno specchio limpido per riflettere lo stato vitale che esiste dentro di me.

Avere fede non significa confidare nella magia, ma affidarsi, avere il coraggio di andare avanti nonostante l'apparenza e svelare così le soluzioni nascoste agli occhi di chi non ha la fiducia di avanzare. Chi si ferma, chi perde il coraggio di andare avanti, perde anche la cosa più importante, la fede, la cosa che permette di concretizzare le nostre aspirazioni più profonde. Praticare significa mantenere aperto il collegamento con la sorgente universale dell'energia, che è in perenne mutamento: e non si può farlo da fermi, sarebbe come pretendere di salire su un treno in corsa stando seduti su una panchina. Muoversi interiormente, rimettersi in gioco è l'unico modo che abbiamo per viaggiare di pari passo con la nostra stessa vita.

La fede del Buddismo non promette miracoli. All'inizio della pratica riceviamo dei benefici visibili che ci aiutano a continuare, ma in seguito si manifestano proporzionalmente al nostro avanzamento nella ricerca personale. Il nostro scopo come buddisti è la rivoluzione umana. La parola rivoluzione è dinamica e significa "cambiamento completo, duraturo e profondo". Avere coraggio nella fede significa questo, anche dopo decenni di pratica: fare Gongyo, scovare obiettivi chiari, di quelli che fanno battere il cuore e recitare per realizzarli. L'insorgere del "terremoto" vitale della fede è immediato, ma non deve spaventare, come ammonisce Nichiren Daishonin: «Sviluppa sempre di più la tua fede fino all'ultimo istante, altrimenti avrai dei rimpianti. Per esempio, il viaggio da Kamakura a Kyoto dura dodici giorni: se viaggi per undici giorni e ti fermi quando ne manca uno solo, come puoi ammirare la luna sopra la capitale?» (Lettera a Niike, SND, 4, 209).



Parte la sfida, ma è già cominciata: continuare il viaggio e reiterare instancabilmente gli obiettivi nonostante gli ostacoli, con passione, costruendo giorno dopo giorno, Gongyo dopo Gongyo, lustro dopo lustro, tutta la fiducia che serve per arrivare fino in fondo, senza fermarsi mai.

«Come chiedi cibo quando hai fame e cerchi acqua quando hai sete, come desideri vedere la persona amata, implori una medicina quando sei ammalato o come una bella donna desidera cipria e rossetto, allo stesso modo devi riporre fede nel Sutra del loto. Se non lo fai, in futuro avrai dei rimpianti» (Persecuzione con spade e bastoni, SND, 5, 228)

Ho acquisito consapevolezza del potere che è dentro di me. Percepisco che tutto è dentro di noi ed è diminuita la lotta tra quello che ero e quello che volevo diventare.

Oggi vivo il mio rapporto con la pratica con grande senso di libertà. Ho percepito fino in fondo il significato del diritto di fare Gongyo e Daimoku e quanto questo migliora la nostra vita. Ecco, per me la pratica non è

più un dovere che, a volte, sfociava in abitudine. Mi ritrovo a praticare, dopo vent'anni, con una profonda fede e con la convinzione di poter affrontare ogni cosa, consapevole dei grandi benefici ricevuti»

Si può scoprire così che ogni cosa, vissuta con il Gohonzon, diventa unica e preziosa e che è possibile creare un'infinita successione di esperienze grandi e piccole, stabilendo una solida relazione con il Gohonzon e costruendo una naturale tendenza ad affidarsi in qualunque circostanza, anche - se non soprattutto - nei momenti più bui. Quando sembra infatti che dal profondo della vita possa affiorare soltanto l'oscurità del dubbio, emergerà invece il desiderio di cercare il Gohonzon, di aprire ancora una volta il cuore e di superare un'altra prova che si trasformerà anch'essa in fede in un fluire continuo e naturale.

Per accrescere la nostra convinzione è necessario sperimentare quotidianamente il potere del Gohonzon.

«Nessuna cosa che riguardi la vita o il lavoro è in qualche modo diversa dalla realtà fondamentale» (SND, 4, 287).

Perché è solo sperimentando che possiamo cominciare e poi continuare a credere.

Fidarsi del Gohonzon è fidarsi di se stessi

Così tutte le volte che perdiamo di vista la nostra vera natura, e il nostro grande potenziale possiamo tornare lì davanti e dire: «Già, ma la mia vita è al centro, e la sofferenza è un aspetto di essa e non la vita stessa». Riconosciuto ciò, decidere ancora una volta che possiamo sperimentare subito questa assoluta felicità, non domani, non quando saremo cambiati, non quando avremo detto o fatto certe cose, ma adesso e soprattutto così come siamo.